

Omelia di Mons. Pasquale Cascio
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia
per l'inizio del suo ministero pastorale

Sant'Angelo dei Lombardi, Chiesa Cattedrale
6 gennaio 2013

Carissimi,

vedendo la commozione di don Franco, nostro fratello vescovo, ho compreso ancora di più di venire in una Chiesa dove le relazioni sono vivificate dai sentimenti come una vera famiglia e il veicolo di questi sentimenti sono i giovani, infatti quando affiorava il ricordo del contatto con loro don Franco si commuoveva. Ed è giusto che siano loro il veicolo dei sentimenti, delle emozioni. Cari giovani, ne avete tante di emozioni, permetteteci di unire alle vostre anche le nostre, di vivificare le nostre emozioni, quelle dei vostri genitori con le vostre emozioni e in questo contatto di sentimenti la responsabilità che noi abbiamo come adulti e la responsabilità che voi avete come giovani si incontrano in quella armonia delle generazioni che sembra sempre impossibile, ma che nella Chiesa famiglia grande, antica e giovane, dicevo ieri sera, si può e si deve realizzare. E se è possibile realizzarla nella Chiesa, si deve realizzare anche nelle vostre case. Anche vostro padre, vostra madre pensando a voi, come don Franco questa sera, devono emozionarsi e non solo preoccuparsi; devono commuoversi per voi e per la famiglia.

Carissimi

fratelli e sorelle,

pietre vive chiamati ad edificare la Chiesa di Dio in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia vengo a voi, sono in mezzo a voi, cammino con voi.

Vengo a voi in questo giorno dell'epifania con la Parola profeta Isaia; "Alzati, rivestiti di luce, perché viene a te la tua luce" (Is 60,1). La luce che viene è Gesù Cristo il Salvatore, e il vescovo deve indirizzare il suo popolo verso la luce. Insieme con voi gioisce della luce della gloria del Signore, che brilla sulla Chiesa; questa è realmente presente per la nostra comunione di fede e misticamente significata e convocata in questa Chiesa Cattedrale.

Oggi è l'epifania, la festa del Signore che si manifesta, si fa riconoscere ed accoglie l'atto di adorazione: "la sua gloria appare su di te" (Is 60,2). Ogni uomo, come i Magi, vede spuntare dentro di sé la stella del desiderio di cercare: come afferma S. Agostino: "Se tu cerchi – questo a voi giovani soprattutto – è perché hai già trovato". Ora la stella del desiderio, dell'indagine non è ancora la meta, la cometa non è la meta, deve fermarsi dove si può finalmente riconoscere colui che si cerca. "Ed ecco la stella, che avevamo visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una grandissima gioia" (Mt 2,10). Chi cerca con sincerità, gioisce del suo desiderio e dei segni della ricerca, invece chi cerca nell'ipocrisia (Erode) ha paura di trovare, teme l'incontro, sfugge l'altro che diventa un incubo, il Bambino che diventa un incubo, che dramma!, vuole eliminare Dio che chiede semplicemente un confronto: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2,8).

Dove si ferma la stella? Dove si acquieta e si sazia il desiderio? Il cuore trova pace nel Bambino, che si rivela come Dio. L'uomo, come i Magi, lo adora; egli, cioè, lo riconosce, si affida totalmente a Lui e si sente al sicuro con Lui. "Gli offrirono in dono oro, incenso e mirra" (Mt 2,11): i tre doni indicano la capacità dell'uomo di accogliere Dio e di sentirne la realtà trascendente e di cogliere il suo coinvolgimento nella storia dell'umanità.

L'oro indica la capacità degli uomini di accogliere Dio nella sua sovranità, l'incenso di sentirne la realtà trascendente, la mirra di coglierne il suo coinvolgimento nella storia dell'umanità, l'unzione di Cristo, Uomo-Dio che perdona la peccatrice, che unge i suoi piedi (Lc 7,36-50) e le donne che vanno al sepolcro per ungerlo (Mc 16,1), ormai nel sepolcro.

Il Bambino è l'epifania-rivelazione di Dio. I Magi, coinvolti in questa rivelazione, contribuiscono alla manifestazione del suo agire glorioso e salvifico, sì perché prostrandosi, adorando, offrendo i doni essi entrano nel mistero e diventano epifania del mistero con i loro gesti e con i segni che compiono.

Io, vostro vescovo e pastore, vengo a voi coinvolto in questa epifania-rivelazione. Gesù mi ha chiamato al ministero, come ci ricordava San Paolo nella Lettera agli Efesini, al servizio “a vostro favore” (Ef 3,2). Sono chiamato a coinvolgervi in questa conoscenza del mistero. La mia ansia e la mia passione devono essere rivolte alla realizzazione del disegno benevolo del Padre: “le genti sono chiamate in Gesù Cristo a condividere la sua stessa eredità, a formare lo stesso corpo e a essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo” (Ef 3,6). Sono ministro del Vangelo, di questa lieta notizia, che è la promessa realizzata da Cristo per tutti: condividiamo l’eredità dei figli di Dio e formiamo il suo corpo: siamo pietre vive e membra vive, che, come pietre, cercano la compattezza per essere edificio e, come membra, l’armonia per essere corpo. La compattezza dà il senso della stabilità, l’armonia dà il senso delle diversità che diventa ricchezza e le emozioni che diventano relazioni e queste che cercano emozioni.

Sono coinvolto in questa rivelazione e divento strumento di questa epifania.

Quali sono i segni forti di questa mia partecipazione alla manifestazione del mistero? L’oro è la capacità che dovrò coltivare di portarvi all’Altro, al trascendente, a Dio, perché Egli è Altro, è trascendente, è il Vero e sommo Bene. L’incenso indica le mie energie che arderanno perché la scoperta e la riscoperta della dignità di ogni uomo siano l’elevazione del profumo soave, che sale per l’amore presente nella nostra comunità. Dove un fratello è oppresso non c’è profumo, qualunque sia la forma dell’oppressione. La mirra indica la mia gioia per il Cristo, uomo-Dio, crocifisso e risorto, che vi aiuterà a sentire quanto Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito (Gv 3,18). Così anch’io, adorando il Bambino, ne divento per voi epifania. La cattedra da cui parlo è il luogo dell’annuncio della rivelazione e, come Maria di Betania, è il luogo dove sedere per ascoltare la Parola e per ascoltare voi. Associate questa cattedra al mio studio in episcopio; se parlo da questa cattedra e non mi siedo mai per ascoltarvi, sono poco credibile. Tutta la Chiesa è chiamata a essere epifania del Dio-Bambino, come la stella, indicandone la presenza; come i Magi rivelandone l’identità; come Maria, la madre, accogliendo la sua Persona nella propria carne. Il diventare epifania ci coinvolge tutti, dopo me, vostro vescovo, anche voi, amati fratelli nel sacerdozio. Come presbiteri dovete presentare l’epifania nell’oro del vostro rapporto profondo con Dio, trascendente e operante in voi che agite ogni giorno in persona Cristi, questo è l’oro della vostra vita, questo è il tesoro della vostra identità sacerdotale. L’incenso è l’offerta eucaristica quotidiana, corredata dall’oblazione del vostro sì incondizionato, che sale come profumo, avvertito dai fratelli prim’ancora che accolto da Dio: ricordiamo che il profumo della nostra oblazione, prima di giungere a Dio, è avvertito dai fratelli. Nella mirra siete l’epifania dell’attenzione all’umanità, nella sua concretezza e fragilità, nel suo dolore e nella sua passione, nei disagi e nelle gioie. Seguendo le parole della Costituzione Conciliare *Gaudium et spes*, voi spargete la mirra, facendo vostre le gioie e i dolori di ogni uomo.

La famiglie: sì sicuramente vedo famiglie che sono presenti qui questa sera, il lavoro pastorale che don Franco ha intensamente curato in questi anni vi ha coinvolto. Le famiglie, come loro, sono epifania della preziosità dell’amore; nell’incenso mostrano il profumo della concordia; la mirra indica il sacrificio gioioso nel dono di sé, nel rispetto del proprio corpo e dell’altra persona.

I bambini e i ragazzi sono epifania (oro) della sacralità della vita, (incenso) della crescita ed elevazione della persona, (mirra) della custodia del corpo che si viene costituendo come Tempio di Dio e può essere profanato da culture o da pensieri che minano l’identità della persona e dalla violazione della sacralità e dignità del corpo del bambino.

I giovani nel segno dell’oro sono epifania della forza e della chiarezza dell’immagine di Dio in ogni uomo, sì nel giovane ormai formato e non ancora deformato si vede la chiarezza dell’immagine di Dio che è in ogni uomo; nel segno dell’incenso essi sono epifania della verità, che libera la gioia di vivere; nel segno della mirra sono l’epifania della decisione ferma di fare della propria vita un dono, coinvolgendo le energie più belle, coinvolgendo il proprio corpo nel donarsi.

Ci sono poi epifanie speciali di Gesù, che, per la loro drammaticità chiedono attenzione, cura, dedizione, conforto: i malati, quanti hanno smarrito la speranza per la perdita di una persona cara – ieri sera accennavo, pensando a monsignor Nuzzi, al compito di risollevarla la speranza dopo che la morte ha fatto man bassa: non è facile, sembra impossibile – quanti sono nell’ansia e nella precarietà per la mancanza del lavoro e della sicurezza di vita e nell’insicurezza purtroppo tutto è possibile. Nell’insicurezza dell’esistenza può avvenire tutto, anche l’impensabile, anche l’imponderabile.

A queste epifanie speciali devono rispondere le epifanie della responsabilità dei fratelli secondo la vocazione ricevuta nella Chiesa e l’impegno assunto nella società civile, a questo punto guardo voi con tanta fiducia,

stima, rispetto, carissimi amministratori e carissime forze dell'ordine, perché voi entrate in questa vocazione, per la Chiesa avete questa vocazione e essa vi incoraggia in questa vocazione. Ogni istituzione, sia ecclesiale, sia civile, sia amministrativa è animata dalle persone, che vivono la loro epifania, portano i loro doni per adorare il Dio-Bambino, servendo l'uomo-bambino. Guardiamo così l'uomo, mi metto anch'io tra chi ha autorità per il dovere di elevarlo, in questo rapporto misterioso tra il Dio-Bambino e l'uomo-bambino. Chi è l'uomo-bambino? È ognuno di noi con il suo desiderio di felicità e il suo dovere di mostrare la via della felicità: è questa l'altra strada che fecero i Magi per non incappare di nuovo nella rete di Erode, è questa l'altra strada per non uccidere la speranza, che nasce sempre di nuovo nella storia, come oggi cresce e si rafforza per la nostra Chiesa pellegrina di pace in questa bella e amata Terra Irpina, come don Franco mi ha insegnato a dire, e ora mi trasmette il testimone dell'amore e del servizio a questa Terra.

La nostra Chiesa vuole essere la casa di tutti e deve essere la stella per tutti i cercatori di Dio.

Da questa ora, io sono lo sposo di questa Chiesa, il padre di quanti rinasceranno nella fede, il fratello di voi tutti che seguite Gesù, sole di giustizia apparso e mai più tramontato nell'orizzonte dell'umanità.

+ Pasquale Cascio
arcivescovo

Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi
6 gennaio 2013, solennità dell'Epifania del Signore